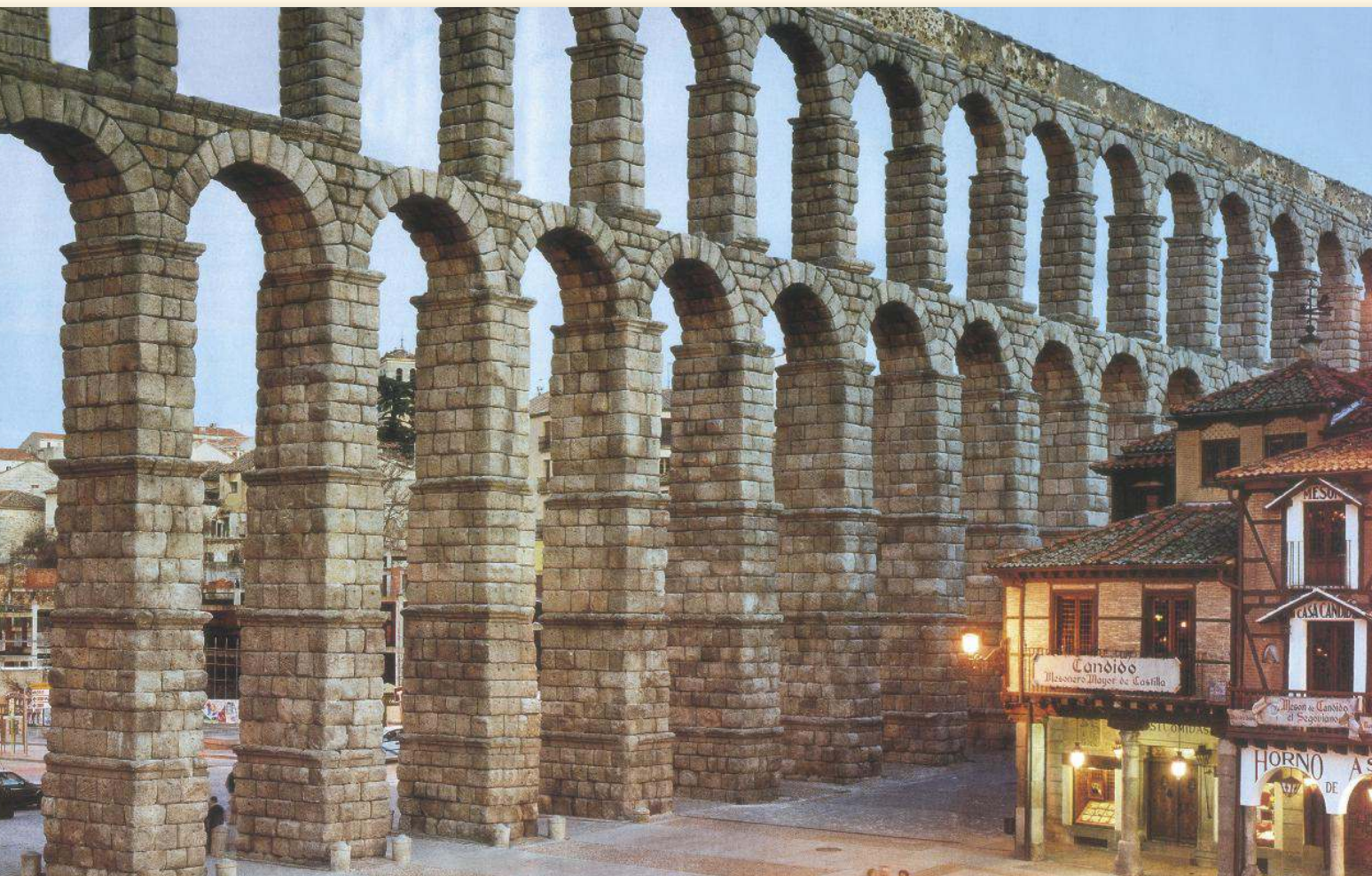
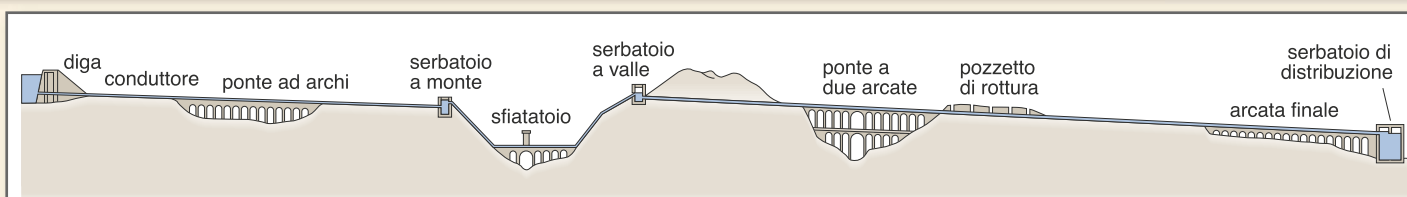


La “globalizzazione” romana



L'acquedotto romano della città spagnola di Segovia, costruito tra il I e il II secolo d.C., traccia ancora visibile della romanizzazione.



Sezione di un acquedotto: l'inclinazione lieve ma costante permetteva all'acqua di scendere dalle dighe a monte. Le vallate venivano superate su ponti o, se erano troppo profonde, attraverso un sistema di sfiatoi e serbatoi, sfruttando il principio dei vasi comunicanti. Le colline venivano superate con canali sotterranei. L'ultimo piano dell'acquedotto era ricoperto per consentire di camminarci.

IL TEMA

Il modello romano

Quando noi oggi parliamo di “globalizzazione”, ci riferiamo al fatto che modi analoghi di produrre, di vivere, di consumare e di divertirsi si ritrova-

no in ogni angolo del mondo. Ebbero, quella che i romani realizzarono all'interno del loro enorme impero fu una sorta di “globalizzazione” dell'età antica. Globalizzazione **economica**, innanzitutto: una fitta rete di commerci collegava infatti le diverse aree

dell'enorme impero, grazie alla rete di strade e ai trasporti marittimi. Globalizzazione **finanziaria**, se consideriamo che la moneta romana veniva impiegata ovunque, dalla Spagna all'Asia minore. Infine, globalizzazione **culturale**: in ogni angolo dell'impero erano

diffusi la lingua latina, il diritto di Roma, ma anche i modelli urbanistici ed edilizi romani.

◀◀ GUARDIAMO AL PASSATO

Segni di Roma sul territorio

Possiamo ritrovare testimonianze di quella che abbiamo chiamato “globalizzazione romana” nei **segni** da essa lasciati nel territorio e nel **paesaggio** europeo e africano, che hanno resistito al passare del tempo.

Ovunque si vada, dall’Africa alla Britannia, dalla Spagna all’Asia minore, le tracce della presenza di Roma sono facilmente rintracciabili. Parliamo di archi di trionfo, strade, acquedotti, terme, edifici pubblici; di tutte quelle opere che la cultura civile romana riteneva indispensabili per la vita quotidiana, specialmente delle città.

Un esempio particolarmente interessante sono gli **acquedotti**. Al pari delle strade essi possono essere considerati una delle testimonianze più eloquenti della civiltà romana sul territorio; in queste opere, infatti, la tecnica è messa al servizio di un bisogno fondamentale delle popolazioni. Si calcola che nel II secolo d.C. gli undici acquedotti di Roma portassero in città quasi un milione di litri d’acqua al giorno. Gli acquedotti non servivano solo la capitale, ma ve ne erano in Spagna, in Francia, in Africa.

L’intervento delle classi dirigenti locali

La realizzazione di queste opere era affidata alle **classi dirigenti locali**, che vi provvedevano con proprie risorse. La **periferia** dell’impero collaborava quindi con il **centro**. Si trattava spesso di interventi molto costosi. Queste opere divennero un segno del prestigio dei ceti dirigenti locali e contribuirono a legittimare il potere. Erano anche un segnale rivolto a Roma, una manifestazione di lealtà e di **adesione all’impero**.

Un mondo più unito

Il dominio romano non fu semplicemente assoggettamento di altri popoli, ma **unificazione** politica, economica



I segni della globalizzazione oggi: un McDonald's di Riyadh, in Arabia Saudita e la pubblicità della Coca-Cola in una via di Pechino.



e culturale di un’ampia parte del mondo allora conosciuto: una grande novità. Nelle sue *Storie*, Polibio osservò già nel II secolo a.C. che «dopo le conquiste romane, la storia viene quasi a costituire un corpo unitario, le vicende dell’Italia e dell’Africa settentrionale si intrecciano con quelle dell’Asia e della Grecia e i fatti sembrano tutti coordinarsi a un unico fine».

Insomma, secondo Polibio, che era un grande ammiratore dei romani, **Roma ha reso la storia unitaria**, ha fatto in modo che parti separate del mondo entrassero in contatto e vivessero vicende in qualche modo comuni.

▶▶ RIFLETTIAMO SUL PRESENTE

Il processo di globalizzazione

Nella “globalizzazione” di oggi non c’è un “impero” come quello romano, anche se forme estese di dominio sono tutt’altro che assenti. I critici della globalizzazione osservano infatti che il **centro economico-politico** del mondo, rappresentato dalle potenze occidentali, da alcune potenze orientali (come il Giappone e la Cina) e dalle grandi imprese industriali e finanziarie multinazionali, si arricchisce sempre più a spese di **periferie** (come l’Africa e parte dell’America latina) che rimangono escluse dal grande “gioco” dei mercati globali e anzi ne pagano il prezzo. Inoltre, la diffusione planetaria di **modelli culturali** elaborati dall’Occidente distrugge le culture e le identità dei popoli più deboli. Altri con-

testano queste critiche, sostenendo invece che la globalizzazione, consentendo il movimento su scala mondiale di merci, idee, notizie, capitali, persone, rappresenta una grande opportunità per tutti.

Al di là di questa discussione, si può osservare che noi siamo oggi in grado di capire meglio quel che voleva dire Polibio. La globalizzazione fa parte della nostra esperienza quotidiana. Pensiamo, per esempio, alla diffusione dell’**inglese** come lingua planetaria; alla presenza di **modalità di consumo** simili in ogni parte del mondo; all’estrema **mobilità** di persone che hanno origini e culture diverse; ma soprattutto, alla circolazione di **notizie** in tempo reale, consentita dalla televisione e da internet. Ai giorni nostri tutti i contatti sono resi immediati, e quelle che per i romani erano le strade, per noi sono oggi le “autostrade” informatiche.

▶▶ COGLIERE IL NESSO TRA PASSATO E PRESENTE

Oggi si parla molto di “frattura digitale” (in inglese, *digital divide*), cioè del fatto che il divario fra ricchezza e povertà si misura non solo sul piano delle possibilità economiche, ma anche sull’accesso alla rete internet. Fai una piccola ricerca sull’argomento, che includa anche qualche dato statistico, e proponi una tua riflessione in proposito.

SINTESI DISCORSIVA

Cap.39 Un impero multinazionale

■ L'Impero romano costituiva un enorme stato multinazionale. La *pax romana* garantì gli interessi di Roma, ma al tempo stesso consentì una straordinaria crescita degli scambi economici e culturali all'insegna della romanizzazione, cioè dell'esportazione dei modelli romani in ogni angolo dell'impero.

La grande forza dell'impero erano le **città**, centri amministrativi e di scambio. Fondamentale era anche lo sviluppo dei **commerci**, consentiti dalla grande **rete stradale** e dall'**unificazione monetaria**, che prevedeva in tutto l'impero l'utilizzo della moneta romana.

Quella imperiale romana era una società polarizzata, cioè con grandi differenze economiche e sociali fra i benestanti (detti **honestiores**) e la gran massa dei poveri (detti **humiliores**). Benché profondamente ingiusta, la società romana era tuttavia caratterizzata da una notevole **mobilità sociale**: le amministrazioni locali e l'esercito erano veicoli di possibile ascesa sociale, che riguardava anche gli schiavi liberati (**liberti**).

La cultura dell'impero romano fu influenzata in ogni campo (salvo che nel diritto, creazione specificamente romana) da quella greca. Lo stesso *curriculum* di studi, basato sulle sette **arti liberali** (grammatica, geometria, aritmetica, astronomia, musica, retorica e filosofia) era di origine greca. Il greco era la lingua della cultura, ma si ebbe anche un'importante diffusione del **latino**, la lingua del potere e dell'amministrazione.

■ Il bisogno di valori nuovi si esprime nell'adesione alle **religioni orientali salvifiche** che promettevano la salvezza eterna ai loro fedeli. La tradizionale tolleranza religiosa dei romani favorì il diffondersi di tali culti, mentre la religione ufficiale diveniva del tutto subordinata al potere, con la divinizzazione della stessa figura dell'imperatore.

Questi elementi spiegano anche la straordinaria diffusione del **cristianesimo**, che si sviluppò in Palestina, a partire dalla predicazione di **Gesù di Nazareth**. Il cristianesimo era una religione nuova, caratterizzata da un messaggio di uguaglianza, di fratellanza, di rigenerazione

morale e spirituale dell'uomo. Il cristianesimo non era per principio contrario al potere civile, ma non ne riconosceva il carattere sacro; di più, il suo messaggio era un'aperta **contestazione dei valori correnti** nella società imperiale. Nacquero da qui prima la diffidenza, poi l'aperta persecuzione cui il potere imperiale sottopose le comunità cristiane, in cui vedeva una minaccia per l'ordine pubblico e per l'autorità stessa dell'imperatore.

■ A est dell'impero romano esistevano tre grandi entità politiche. In primo luogo l'**impero dei parti**, formidabili guerrieri che i romani, nonostante ripetuti tentativi, non riuscirono mai a sottomettere. Più a est il **subcontinente indiano**, instabile e frammentato politicamente, visse un breve periodo di unità sotto la dinastia dei Maurya, durante la quale ebbe ampia diffusione il **buddhismo**. Infine, nell'estremo Oriente vi era la **Cina**, che già nel III secolo a.C. era stata unificata dalla dinastia Chin (da cui il nome Cina), raggiungendo poi il suo apogeo economico e culturale con la **dinastia Han** (dalla fine del III secolo a.C. all'inizio del III secolo d.C.). Il **commercio della seta** collegava la Cina al Mediterraneo attraverso un itinerario, la **via della seta**, che attraversava tutta l'Asia.

Cap.40 La crisi politica tra II e III secolo

Nel corso del III secolo l'impero romano precipitò in una **grave crisi**, dovuta sia a **cause esogene** (gli attacchi dei germani sul Reno e sul Danubio, dei sasanidi a oriente) sia **endogene** (l'indebolimento politico ed economico). Il dato di fondo è che l'impero era divenuto troppo grande e complesso per poter essere governato.

Intanto lo stato precipitava nell'**anarchia militare**: dopo la morte di Alessandro Severo, ben 28 imperatori imposti dalle truppe si susseguirono in 50 anni, mentre nelle **Gallie** e nel **Regno di Palmira** sorgevano stati indipendenti da Roma. Alcuni imperatori energici, come Decio, Gallieno, Valeriano e **Aureliano** (che fece costruire intorno a Roma una cinta di poderose mura) riuscirono a evitare il collasso dello stato. Ne fecero le spese i cristiani, sottoposti a feroci **persecuzioni** per il loro rifiuto di adeguarsi ai culti ufficiali.

Cap.41 La crisi economica tra II e III secolo

La crisi dell'impero aveva però anche **cause economiche**, non solo politiche. In sintesi, il costo per la gestione dello **stato** era superiore alla ricchezza che si poteva produrre. Ciò determinò due gravi conseguenze: la crescita del **prelievo fiscale** e la **svalutazione della moneta**. La prima contribuì, insieme alle devastazioni causate dalle guerre e alla minore disponibilità di **schiavi**, alla sempre più grave **crisi dell'agricoltura**. La seconda danneggiò gravemente i **commerci**. Questo insieme di fattori provocò inoltre il **declino della civiltà urbana** imperiale: i ricchi si ritiravano dalle città nelle loro **villae** in campagna, dove anche i poveri accorrevano per trovare protezione e venivano impiegati come **coloni** alle dipendenze del proprietario.

Cap.42 Le riforme di Diocleziano

Un'importante opera di riforma politica ed economica fu svolta da **Diocleziano**, un imperatore di origine dalmata. Per risolvere il problema del governo dell'impero e della **successione** Diocleziano divise l'impero in due parti, orientale e occidentale, affidate a due **augusti**, a ciascuno dei quali si affiancava un **cesare** destinato a succedergli dopo vent'anni. L'impero risultò così diviso in quattro prefetture, a loro volta suddivise in diocesi e province.

Diocleziano inoltre potenziò l'**esercito**, cercò di riaffermare il potere dell'imperatore decretando nuove **persecuzioni contro i cristiani**, centralizzò l'amministrazione dello stato attraverso una poderosa **macchina burocratica**, riformò il **sistema fiscale** creando due tipi di imposte, una sui redditi personali e una sulle proprietà terriere. Tentò, invano, di arrestare l'inflazione fissando i **prezzi massimi** di vendita dei beni e dei servizi. Per assicurare un costante gettito fiscale stabilì l'**ereditarietà dei mestieri** e delle professioni.

Nell'insieme la sua riforma rallentò la crisi dell'impero, ma ebbe anche l'effetto di **congelare** le attività economiche e di rallentare la **mobilità sociale**, con particolari danni per la vita delle città.